

Breve storia  
di un provvedimento  
peggiorato da Lega  
e Cinque Stelle  
per rispondere  
alle critiche  
per lo più infondate

Roberto Ciccarelli

**N**ella breve storia del sussidio impropriamente definito «reddito di cittadinanza» sono emerse due rappresentazioni della povertà: la prima è quella del sospetto verso i «fannulloni» e i «divanisti» («cittadini parassitari», li chiamano i vescovi della Cei) che approfitteranno di una misura calcolata sulla differenza tra 780 euro e il patrimonio in loro possesso. La seconda è quella del paternalismo di uno Stato «etico» che promette di «fare bene dei poveri», «investire sulla felicità degli italiani» e controllerà consumi e comportamenti attraverso piattaforme digitali, obbligandoli a lavorare fino a 16 ore a settimana per i comuni e a trasformarsi in veicoli finanziari dei sussidi che il governo ha promesso alle imprese in caso di assunzioni. Come ha fatto il Pd di Renzi con il Jobs Act, criticato dai Cinque Stelle ora al governo con la Lega.

In attesa che i primi sussidi siano erogati a partire dalla seconda metà di aprile, a poche settimane dalle elezioni europee di fine maggio alle quali i pentaleghisti si presenteranno con il sussidio e le «pensioni-quota 100» chiavi in mano, la combinazione tra il sospetto verso i poveri e la volontà di sorvegliarli ha creato una sintesi tra il populismo penale e la xenofobia a fini elettorali. Da un lato, questo ha portato all'aberrazione giuridica di pene fino a sei anni di carcere in caso di dichiarazioni false. Dall'altro lato, è stata ratificata l'esclusione incostituzionale degli stranieri extra-comunitari residenti da meno di dieci anni, mentre il precedente sistema del «reddito di inclusione» (nucleo fondativo del nuovo «reddito»), non l'alternativa come si sostiene) ne prevedeva solo due. Nelle versioni precedenti del «decretone» erano stati previsti cinque anni.

La campagna classista, dalle destre fino a esponenti del Pd, contro la «vita in vacanza» dei poveri, soprattutto meridionali, ha colpito per l'infondatezza e la preteiosità. Non solo ha deliberatamente equivocato un provvedimento ispirato dalla stessa ideologia dei suoi critici, ma



Il ministro Luigi Di Maio «scopre» la prima carta del «reddito di cittadinanza» foto LaPresse

# Un sussidio a tempo fondato sul sospetto

ha legittimato il peggioramento delle sanzioni senza accorgersi di danneggiare il diritto all'autodeterminazione già compromesso dalla povertà. Da posizioni opposte, i contendenti sono riusciti nell'impresa di occultare il reale contenuto del «reddito di cittadinanza»: un diritto sociale fondamentale del singolo svincolato dall'obbligo del lavoro e della nazionalità. Questo elemento, decisivo per definire tale il «reddito di base», si perde in un sistema che mescola programmaticamente l'assistenza ai poveri con l'obbligo delle politiche attive del lavoro: il *workfare*. Da oggi la ricerca del lavoro sarà la condizione per avere il sussidio.

Di passaggio in passaggio, oggi siamo al secondo alla Camera, Lega e Cinque Stelle hanno intensificato la volontà di disciplinare la vita di chi, in cambio di un sussidio pubblico, dovrà accettare offerte «con-

grue» di lavoro, non inferiori a 858 euro mensili, a 100 km da casa entro sei mesi, 250 entro 12 mesi, ovunque nei restanti 18 mesi rinnovabili per altri diciotto. Prevista un'integrazione di tre mesi, come se questo bastasse per pagare le spese di viaggio e di affitto all'eventuale assunto, singolo o ancor peggio membro di una famiglia numerosa, entrambi forzati a trasferirsi per soddisfare l'incrocio tra domanda e offerta sul mercato. In questa condizione potrebbe trovarsi più del 30% della

**Fino a sei anni di carcere per le dichiarazioni false, sanzione più grave rispetto a un atto realizzato da un pubblico ufficiale**

platea potenziale della misura, calcolata da Istat e Inps tra i 2,4 e i 2,7 milioni di persone. Sempre che l'ambizioso progetto di riforma dei centri per l'impiego funzioni. E che esistano tre offerte di lavoro in un paese con uno dei più bassi tassi di occupazione (58,5%). Tutto il progetto si regge su questa previsione idealizzata.

Nell'immediato la «rivoluzione» annunciata da Luigi Di Maio intensificherà la precarietà. Lo dimostra il paradosso dei precari che cercheranno un lavoro a poveri e disoccupati. Sarà la condizione dei 3 mila «navigator» che si aggiungeranno ai 654 attuali dell'Anpal Servizi che oggi manifestano a piazza Montecitorio chiedendo la stabilizzazione. Parafrasando Piero Sraffa: produzione di precari a mezzo precari. È la regola nella società dove il lavoro a tempo indeterminato si è trasformato in quello di chi per lavoro cerca un lavoro.

INTERVISTA A ALBERTO GUARISO (ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI GIURIDICI SULL'IMMIGRAZIONE)

## Stranieri esclusi: «È incostituzionale»

Glansandro Merli

**A**lberto Guariso, come giuristi dell'Asgi avete annunciato ricorsi contro il «reddito di cittadinanza». In che modo questo provvedimento discrimina gli stranieri?

In diversi modi. Il primo è il requisito dei dieci anni di residenza per ottenere la misura. Vale sia per gli italiani che per gli stranieri, ma danneggia più questi ultimi che in media hanno maggiori difficoltà a maturare una residenza così lunga. In passato la Corte costituzionale si è pronunciata sulla legittimità della richiesta di un requisito che preveda un certo radicamento territoriale della persona al fine di ottenere misure di welfare, ma ha stabilito che deve essere ragionevole e proporzionato. Il «reddito di inclusione» (Rei) prevedeva una soluzione equilibrata: due anni di residenza. Quella dei dieci anni non

pare corrispondere ai criteri indicati dalla Corte.

**Il secondo?**

Il permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Il 65% degli stranieri lo possiede, ma il restante 35% no ed è composto dai più poveri. Per ottenerlo bisogna avere un reddito pari all'assegno sociale, circa 6mila euro l'anno, e un alloggio idoneo, oltre ai 5 anni di residenza. Richiedere un simile requisito per accedere a una misura di sostegno alla povertà è una contraddizione in termini: se vuoi eliminare la povertà devi partire dai più poveri.

**Sono stati esclusi i titolari di protezione internazionale. È regolare?**

La cosa è talmente assurda che l'Inps li ha inseriti nel modulo di richiesta. Probabilmente in sede di conversione verranno introdotte delle misure che parifichino la legge al modulo. È

incredibile che i diritti dipendano dai moduli. E questo nonostante ci sia una direttiva europea per cui i rifugiati devono avere gli stessi diritti dei cittadini dei paesi ospitanti.

**Al Senato è stato introdotto l'obbligo di documentare la composizione del nucleo familiare e la situazione reddituale e patrimoniale nel paese di origine. Cosa**

**il requisito di dieci anni di residenza per ottenere la misura è discriminatorio anche per gli italiani. Senza modifiche, faremo ricorsi**

**comporta?**

È una misura analoga a quella presa per la mensa di Lodi che ha provocato tante polemiche. C'è ancora possibilità di eliminarla. Se così non fosse, avrebbe effetti di esclusione degli stranieri più elevati delle altre due decisioni. Moltissimi avrebbero

un'estrema difficoltà a recuperare i documenti per i costi elevatissimi che questo comporta. Si creerebbe una situazione di incertezza nella valutazione dei documenti e si romperebbe il principio che regola l'accesso alle prestazioni sociali in base all'Isee. Per ottenere questa certificazione gli italiani e gli stranieri devono dichiarare le loro proprietà. Su quella dichiarazione l'Inps e l'agenzia delle entrate fanno dei controlli, anche accedendo a banche dati di stati esteri. Quando l'Isee è rilasciato tutti devono essere considerati uguali: l'italiano che ha la casa a Londra e il senegalese che viene da Dakar.

**Anche sul reddito qualcuno sostiene che limitare l'accesso degli stranieri sarebbe vantaggioso per gli italiani. È vero?**

Se ci si divide tra italiani e stranieri e si pensa che la coperta è troppo corta questa logica sembra vera. Ma la divisione è sbagliata a monte. Il rischio è di escludere da una prestazione



che doveva mettere fine alla povertà proprio coloro che ne hanno più bisogno. La logica dell'uguaglianza non solo è corretta a livello morale e politico, ma è un beneficio per la collettività e aumenta la sicurezza di tutti. Invece qui si fa crescere la conflittualità contro gli stranieri affinché renda in termini elettorali.

**È possibile affidare il rispetto dei diritti ai tribunali?**

Noi speriamo non sia necessario infilarsi di nuovo in un contenzioso e confidiamo che si facciano le dovute modifiche. Se così non fosse la strada inevitabile è un'azione in giudizio e la richiesta al giudice di sollevare la questione di costituzionalità.